

LA FEBBRE DELL'ORO DEI «CONQUISTADORES»

 L'ascolto
è disponibile
in Aula Digitale

Un'insopportabile vergogna Reinhold Schneider

La scoperta del nuovo continente da parte di Cristoforo Colombo (1492) aprì la porta a migliaia di «conquistadores» spagnoli che si recarono in America assetati di oro e di ricchezze.

Ecco come uno di questi «conquistadores» racconta un'avventura cui aveva partecipato.

Non sapevamo ancora se la terra che il mattino emergeva dalle onde e la sera tornava a sparire fosse abitata o deserta. In un certo momento, malgrado l'oscurità, ci parve di avvertire che delle barche ci seguivano, e alle prime luci del giorno ci vedemmo infatti circondati da un brulichìo di canoe, in cui erano uomini seminudi, con scudi d'oro sul petto, che ci fissavano ipnotizzati¹. Appena noi li guardammo essi ci fecero grandi segni di giubilo additandoci la costa.

1. ipnotizzati: ammaliati, incantati.

Noi li seguimmo, gettammo le ancore, calammo le scale di corda, senza però lasciar la nave. Le imbarcazioni formarono un ampio cerchio intorno al veliero, mentre il nostro capitano mostrava gesticolando le poche cianfrusaglie che avevamo imbarcate a Siviglia² come uniche merci di scambio, e faceva balenare agli occhi di quei poveracci gli specchietti o luccicare al sole le collane di vetro. Finalmente una barca molto adorna, che portava un cacicco³ e un rematore, si staccò dalle altre dirigendosi rapida verso di noi; quel capo tribù salì agilmente la scala, seguito da un servo recante pollame e pane di granoturco, che a un cenno del padrone depose a terra come doni ospitali. Quel capo era di figura snella e nobile, di singolare serietà, ma era pure estremamente ingenuo. Ricambiò con molta dignità l'abbraccio del nostro capitano, ma ricusò⁴ i doni, facendo capire a gesti di voler prima vedere la nave.

2. Siviglia: città della Spagna.

3. cacicco: capo tribù indio.

4. ricusò: rifiutò.

lo e alcuni altri tenemmo dietro al personaggio mentre scendeva sotto coperta⁵ col nostro capitano: il tipo di quel principe indigeno mi interessava simpaticamente. Inoltre conoscevo molto bene il nostro capitano per temere qualche cosa di male. Vi era là sotto una di quelle gran ceste per l'uva che si usano durante la vendemmia; appena il capitano le fu vicino, mandò un fischio che fece accorrere due marinai muniti di corde. Noi ricevemmo l'ordine di chiudere l'ingresso e tener fermo il servo indiano, mentre i due marinai legavano il principe. Questi fissava muto il traditore, con un'indicibile⁶ delusione nello sguardo. Io soffocavo dallo sdegno, mentre il capitano strappava al principe lo scudo d'oro e lo gettava nella cesta di vimini; prese poi un bastone e lo introdusse nell'imboccatura piuttosto stretta del cesto, si curvò per toccare lo scudo e risalire ripetutamente con la mano sino al bastone. Ripeté il gesto parecchie volte,

5. **coperta**: ponte principale, scoperto, della nave, che va da prua a poppa.

6. **indicibile**: indescrivibile, inesprimibile.

finché il prigioniero ebbe in qualche modo capito che tutto quel cesto doveva esser colmato d'oro se voleva riavere la libertà. Ma il principe era immerso in tale stato di intontimento, che non pronunciava parola; con le braccia e le gambe strette dai lacci che giravano poi attorno a un palo tenendovelo ritto, volgeva gli sguardi ora sul capitano, ora sul cesto, ora sulle proprie mani legate, la cui vista sembrava gli desse soprattutto dolore. Io, che pure avevo appena la metà degli anni del mio superiore, non sopportai più a lungo quella vista, e lasciai andare il servo indio, che tanto non osava muoversi, e mi accostai al capitano dicendogli se non si vergognava di trattare a quel modo un ospite. Egli, con una risata che mi avrebbe subito guarito da ogni vergogna, mi rispose che piuttosto stessi a far la guardia al cesto. Il principe intanto aveva dato ordine al suo accompagnatore di comunicare le richieste degli spagnoli al suo popolo. Rimasi solo col prigioniero nella stiva buia. Poco dopo

vennero a bordo i primi indios, e due di essi, certo fra i più nobili e ricchi della tribù, scesero da noi. Fecero atto d'ossequio al loro principe nelle forme probabilmente usuali, senza manifestare il loro dolore, e deposero i piccoli scudi, che scendevano a protezione del petto, e i bracciali e le spille d'oro dentro quella misera cesta che io stavo a sorvegliare pieno di vergogna.

Parve che il principe ringraziasse con un lieve cenno dal capo, ma gli uomini, dopo aver ripetuto un inchino d'omaggio al loro signore, sparirono, lasciandoci di nuovo soli ad aspettare. Venne la moglie del capo con i suoi figli a offrire, reggendoli sulle braccia come offerte votive, tutti i suoi oggetti d'oro. Piangeva, ma non osò toccare il prigioniero, visibilmente torturato dai lacci.

Si presentarono poi uomini anziani e guerrieri che poco avevano da offrire; alcuni si guardarono attorno come incantati, ma appena i loro occhi si posavano su di me e sulle mie armi erano colti da un tremito; altri

mi dimostravano maggior ossequio che al principe, forse pensando che, se avevo vinto il loro cacicco, dovevo appartenere a una specie a lui superiore.

Vennero delle vecchie recando strani oggetti – piccoli leoni d'oro o animali favolosi – e pareva che la vista del loro signore sofferente le riempisse di riverenza: ne fissavano a lungo con devozione le membra legate.

Alla fine però il lieve scalpiccio dei passi timidi sopra coperta e lungo la scaletta si fece più raro: allora discese urlando il capitano, irritato per l'attesa; diede un calcio al cesto facendolo tintinnare, ma esso non era riempito neppure a metà.

Mi resi conto che noi, immersi in folli sogni, avevamo troppo contato sulla ricchezza di quella tribù. Si ripresentarono i notabili⁷, questa volta però a mani vuote, per invocare piangendo la liberazione del loro capo, e udii giungere dalla spiaggia e dalle acque il lamento strascicato e doloroso della misera tribù,

7. i **notabili**: i più nobili e ricchi della tribù.

accompagnato dalla voce di misteriosi strumenti. Ma tutto ciò non fece che accrescere l'ira e la pervicacia⁸ del capitano; egli continuava a scuotere il cesto con rabbia ostinata; sfoderò la spada e la puntò contro il prigioniero.

I supplicanti corsero via piangendo e per tutta la notte lungo la riva non tacquero mai quei lamenti, mentre il cupo suono della musica si allontanava verso l'interno.

Alcuni ragazzini vennero tremando a deporre nel cesto sottili lamine d'oro – non più che una goccia di vino entro una botte – e a me, vedendoli, spuntarono le lacrime di vergogna. Sentii che quell'avvilimento avrebbe trasformato tutta la mia esistenza, che l'indomani io avrei dovuto o staccarmi dai compagni per ritornare in Ispagna o, rimanendo, divenire simile a loro. Chi è stato umiliato una volta, o riconquista per sempre la propria nobiltà, oppure cerca di soffocare il rammarico della perduta dignità con gli ignobili, nella bassezza.

8. **pervicacia**: ostinazione, caparbia.

lo rimasi: non potevo del resto ritornare, e sapevo che la febbre dell'oro, la quale mi aveva fatto espatriare, mi avrebbe ripreso appena avessi voltato le spalle alle Nuove Indie⁹. Il mattino seguente il veliero d'un tratto si mosse; vidi le vele spiegate e la costa che s'allontanava. In quel momento il prigioniero smarrì la contegnosa fermezza fino allora serbata¹⁰, pianse come ho visto piangere soltanto gli indios; silenziosamente, ma senza freno, come quando la pioggia scende sul mare; pare che trabocchi da loro un dolore inguaribile, una disperata desolazione, quasi che l'anima, ignara di redenzione, cerchi di esaurirsi per trovare la morte. Certo il suo popolo non aveva potuto sentire quel pianto da lontano, ma il dolore lo colse nell'istante medesimo, come per una misteriosa unione col suo principe: ci giunse dalla terra l'eco di un lamento che parve divenisse

9. **Nuove Indie:** nome dato al continente americano, perché inizialmente creduto la parte orientale dell'Asia.

10. **smarrì ... serbata:** perse il comportamento, l'atteggiamento composto, controllato fino allora mantenuto.

insopportabile per me, costretto a starmene in quella vergogna fra il prigioniero in lacrime e il cesto dell'oro. La partenza tuttavia non era che un'astuzia del nostro capitano per carpire¹¹ agli indigeni gli ultimi averi. Ci giunsero da terra grida e subito mi accorsi che la nostra nave volgeva la prua dirigendosi verso terra, certo perché si avvicinavano a noi altre canoe. Ma quello che gli indigeni assillati dal terrore e dal dolore vennero a buttare nella nostra cesta non era che oro di scarto, dissotterrato con sforzi febbrili tra le rovine di un luogo abbandonato, o scavato con pena dal letto di un fiume; essi ci facevano capire con pianti disperati che non possedevano proprio null'altro, e ci supplicavano a voler rendere la libertà al loro capo. Anche il capitano provava vergogna, ma la seppe celare¹² sotto l'ira: scacciò quegli sciagurati dalla nave e recise i lacci del prigioniero. Questi, rizzando a fatica il corpo torturato,

11. **carpire**: prendere con l'inganno, estorcere.

12. **celare**: nascondere.

risalì lentamente la scala e noi gli tenemmo dietro. Sul ponte, sostò un istante, quasi sentendo la necessità di un congedo. Lo stesso impulso ebbe il capitano, il quale, scorgendo una delle povere zappe da noi portate come merce da baratto, la prese e la porse all'ospite maltrattato.

Alcuni dei nostri risero, ma il principe prese lo strumento, lo guardò in silenzio e con esso scese nell'imbarcazione ove i suoi lo accolsero con giubilo indescrivibile. Così lo vedemmo partire: sedeva nella barca reggendo la zappa a guisa di¹³ scettro con lo sguardo fisso verso il veliero dove gli era toccata la più inaudita delle delusioni.

(da P. Battaglia e G. Toschi, *Antologia interdisciplinare*, Mursia, Milano, 1982)

13. a guisa di: a somiglianza di.